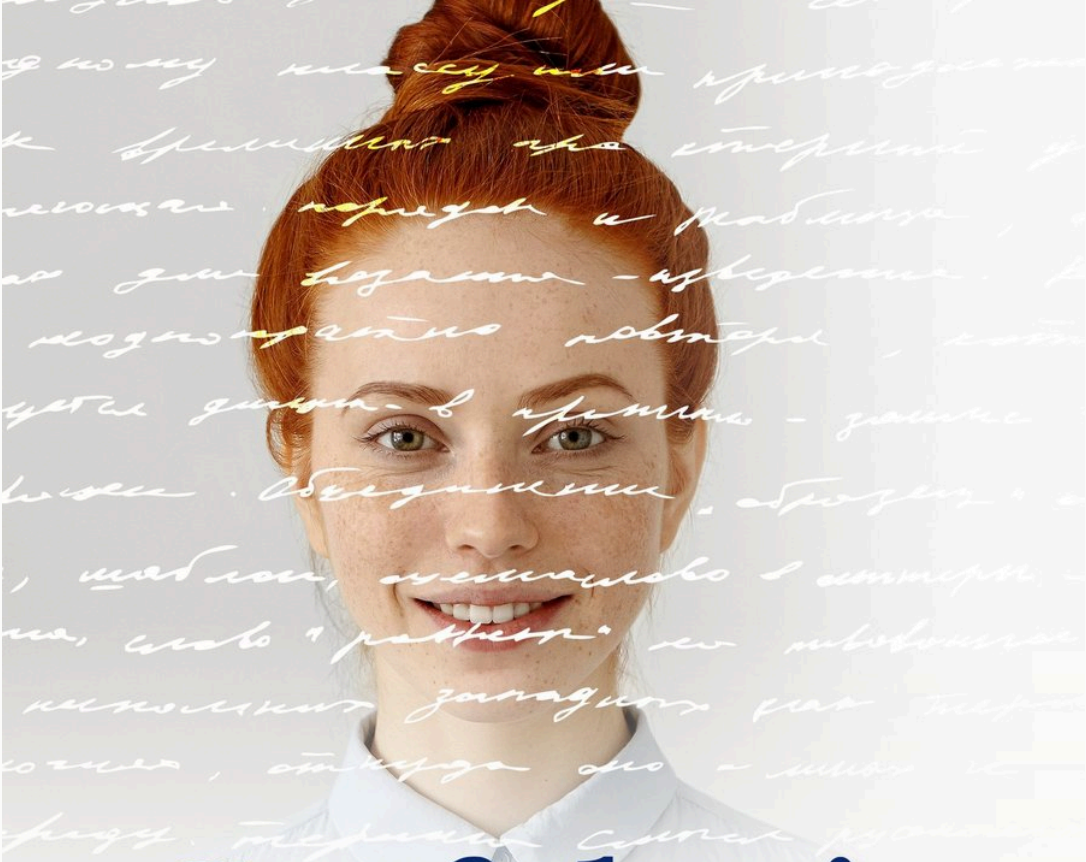


Grafologia 3.0

Inchiostro, pixel e algoritmi

Dalla lente d'ingrandimento alle reti neurali

Analisi della scrittura a mano con l'intelligenza artificiale.
Un nuovo volto scientifico per la grafologia tradizionale

RODRIGO FARÍAS VELOSO

Psicologo e grafologo

Grafos | GrafoMetrics
Tecnología de Evaluación Psicológica Avanzada

Grafologia 3.0

Inchiostro, pixel e algoritmi

Dalla lente d'ingrandimento alle reti neurali

RODRIGO FARÍAS VELOSO

Grafos | GrafoMetrics
Tecnología de Evaluación Psicológica Avanzada

Grafologia 3.0. Inchiostro, pixel e algoritmi.
Dalla lente d'ingrandimento alle reti neurali

© 2026 Rodrigo Farías Veloso
Instituto de Ciencias del Grafismo Grafos · Santiago del Cile
grafos.cl

Prima edizione digitale: novembre 2026. Tradotto dall'originale spagnolo, *Grafología 3.0. Tinta, píxeles y algoritmos*.

Tutti i campioni di scrittura riprodotti in questo libro sono stati anonimizzati e vengono pubblicati con il consenso delle persone valutate. Nessuno permette di identificare chi lo ha scritto. I nomi che compaiono nei testi manoscritti sono personaggi di racconti.

GrafoMetrics è uno strumento di supporto al professionista: misura e mostra ciò che misura. Le scale di secondo ordine qui presentate sono sperimentali. Le conclusioni su una persona spettano sempre al grafologo o allo psicologo che la valuta, e non devono mai basarsi su un solo strumento.

GRATITUDINE

Ringraziamenti

Questo libro ha un solo autore in copertina, ma è stato scritto con l'aiuto di molte persone.

A **José Javier Simón**, mio maestro e mio amico, che mi convinse che la grafologia poteva essere ordinata e scientifica. Senza quella convinzione, questo libro non esisterebbe.

Ad **Amparo Botella**, per la sua saggezza e la sua guida. Mi fece notare, con assoluta precisione, che per fare bene questo lavoro servivano «serietà prima di tutto e senso dell'umorismo». Ho cercato di non dimenticare nessuna delle due.

A **Salvador Martínez**, che mi mise in contatto con José Javier Simón e mi accolse nella sua casa in Spagna. Mi ricollegò alla grande comunità grafologica ispanoamericana, dalla quale fino ad allora ero rimasto lontano. E alla comunità dei **Premi Michon**, che settimana dopo settimana mantiene viva la fiamma dello studio della scrittura. Senza di loro, questa disciplina cadrebbe ogni giorno un po' di più nell'oblio.

Al mio caro e compianto maestro **Francisco Viñals**, dell'Università Autonoma di Barcellona. A lui devo la comprensione profonda di che cosa sia la grafoanalisi, e alla sua opera il grande contributo della grafoanalisi transazionale.

A **Óscar Martínez**, che credette in me quando pochi lo facevano e mi aprì la porta per portare la grafologia a migliaia di persone attraverso Groupon.

A **Claudio Stöckle**, mio fratello, che credette nel progetto quando vincemmo Start-Up Chile. Anche se poi non è rimasto, perché si è trasferito in Australia, mi ha aiutato a farlo decollare.

A **Christopher Suárez** e **Diego Díaz Espinosa**, che mi accompagnarono nella ricerca raccontata in queste pagine.

A **Sebastián Urzúa**, mio studente, che mi aprì le porte di Audiomúsica. Lì realizzammo studi di grafologia che mi sorpresero, e trovammo una delle associazioni meno intuitive della mia carriera: i venditori che vendevano di più erano quelli che scrivevano meno righe. Non era svogliatezza: erano i più attivi e orientati all'azione. Questo non stava in nessun manuale.

Ai clienti aziendali che si affidano a me per la selezione del personale e che hanno adottato GrafoMetrics per valutare i loro candidati. Grazie per avermi affidato una responsabilità così grande.

A tutti i miei studenti, che mi hanno insegnato quanto io ho insegnato a loro e che ogni giorno mi spingono a fare della grafologia una pratica migliore e più scientifica.

Ai miei pazienti, che mi hanno insegnato molto più di quanto mi aspettassi. Grazie a loro ho potuto portare la grafologia nel

mio lavoro quotidiano di psicologo e verificare con i miei occhi ciò che nessun manuale mi avrebbe insegnato.

Soprattutto, ai miei genitori e alla mia Titi, la mia seconda madre, per l'amore, il sostegno e la comprensione che mi hanno dato in questa follia di studiare grafologia e farne una strada di vita. Alla mia Titi devo anche l'entusiasmo per il francese: mi aiutò a tradurre libri finché mi innamorai di quella lingua e potei leggere la grafologia nella sua lingua originale.

A **Sara**, mia moglie, che non ha mai smesso di chiedermi quanto fosse davvero scientifica la grafologia. Con amore, e senza concessioni, mi ha spinto a dimostrarlo, perché potessimo usarla con rigore nella valutazione dei nostri pazienti bariatrici. È stata anche lei a convincermi che questa ricerca meritava di essere conosciuta.

Ad **Antonella Luz**, la mia bambina, che è il mio sole. Spero che un giorno leggerai queste parole e saprai che cosa faceva papà in quelle lunghe ore lontano da te, senza poter giocare con te: cercava di scoprire i segreti della scrittura umana.

E ai ricercatori che un giorno leggeranno questo libro. Mi auguro che raccolgano il testimone e portino lo studio della scrittura, antico quanto la scrittura stessa, alle altezze che il mondo di oggi e quello di domani richiedono.

CONTENUTI

Indice

Introduzione · Che cosa fanno gli appassionati con i dati della NASA

PARTE PRIMA

Grafologia 1.0 · *La lente*

1 La lente e l'abate

INTRODUZIONE

Che cosa fanno gli appassionati con i dati della NASA

Oggi, volontari che non hanno mai studiato astronomia esaminano i dati pubblici della NASA e aiutano a scoprire pianeti che orbitano attorno ad altre stelle. Reti neurali addestrate con quegli stessi dati hanno trovato mondi che nessun occhio umano aveva mai visto. Le tecniche di analisi delle immagini e di apprendimento automatico che fino a pochi anni fa vivevano nei laboratori sono diventate una cassetta degli attrezzi che chiunque abbia curiosità e pazienza può aprire.

Ora ti faccio una domanda. Che cosa succederebbe se continuassimo a guardare il cielo con il cannocchiale di Galileo? Vedremmo Giove come un puntino con quattro lune attorno, e saremmo felici. Oggi lo vediamo con le sue tempeste, le sue bande e perfino le sue aurore. Non è che Galileo guardasse male. È che il suo strumento arrivava fin lì.

Con la grafologia succede lo stesso. La grafologia classica non era sbagliata: era il nostro cannocchiale di Galileo. Con lei abbiamo imparato a riconoscere nella scrittura schemi, tratti e tendenze della personalità che la persona stessa non controlla del tutto, perché scrive pensando a ciò che dice e non a come

lo scrive. Questa è la sua ricchezza più grande, ed è proprio ciò che la rende così preziosa oggi: la scrittura lascia un'impronta dell'inconscio che è molto difficile da falsificare. Sono convinto che nessuna macchina sostituirà questo, perché ciò che si studia non è la macchina, ma l'essere umano in tutta la sua complessità. Ciò che invece può cambiare, e sta cambiando, è lo strumento con cui guardiamo.

Questo libro racconta che cosa succede quando quella stessa cassetta degli attrezzi viene applicata a qualcosa di molto più vicino di una stella a mille anni luce: la scrittura a mano. E per raccontartelo devo cominciare dall'inizio. Non da una macchina, ma da una domanda.

Tutto cominciò con una domanda

Insegno grafologia da molti anni. Più di novemila persone hanno frequentato i miei corsi, e questo mi ha regalato qualcosa di prezioso: studenti che mi hanno lasciato senza parole.

Uno di loro un giorno mi disse: «Professore, non potrebbe darci qualcosa per mettere ordine nell'analisi? Perché resto intrappolato nei gesti tipo e non ne esco».

Aveva ragione. Un'analisi grafologica ha così tante cose da osservare che è facile perdersi. Così feci una cosa molto umile: un foglio Excel. Una lista di controllo, niente di più. Ogni tratto in una riga, per osservarlo, annotarlo e non dimenticarne nessuno.

In quel foglio raccolsi il meglio di ciò che avevo imparato dai miei maestri. L'ordine di José Javier Simón, che amavo. Le scuole classiche di Vels, di Viñals, di padre Moretti. E qualcosa della psicologia del profondo: i tipi psicologici di Jung, che avevo studiato a fondo quando mi ero certificato nell'inventario dei Tipi Psicologici MBTI. Non inventai nulla di nuovo. Riunii, integrai. Per questo lo chiamai **Grafoanalisi Integrativa**. Del resto, la scienza si fa così: sulle spalle di tante persone che hanno lavorato prima di noi.

Quando è un 8 e quando è un 7?

Quando frequentai il master in Grafopsicologia all'Università Autonoma di Barcellona, scoprii che esistevano già altre griglie di analisi grafologica, chiamate strategicamente «griglie di grafoanalisi» per sottolineare l'oggettività della loro registrazione. Ma le griglie di grafoanalisi che avevo imparato da Vels e da Viñals avevano un problema scomodo. Sembravano oggettive, ma nascondevano un'enorme soggettività: ogni tratto andava valutato con un numero a seconda che fosse o no una dominante, e quel numero lo metteva l'occhio del grafologo.

In grafologia parliamo di **dominanti**: i tratti che spiccano di più in una scrittura e che orientano tutta l'interpretazione. Sono lo scheletro della personalità. Alcuni dei miei maestri le ponderavano con un voto: da 3 a 6 se il tratto era subdominante, da 7 a 9 se era dominante. E io feci a Francisco Viñals, il mio professore, la stessa domanda più e più volte:

«Professore, ma quando è un 8 e quando è un 7? Se in una scrittura predomina il nero, quello è un 9. Ma quanto vale un 6?»

Quella domanda non ebbe mai risposta. Non perché Viñals non conoscesse la grafologia, che conosceva benissimo, ma perché con una lente d'ingrandimento e un occhio allenato non c'era modo di rispondere. Tieni a mente quella domanda, perché questo libro, in un certo senso, ne è la risposta.

La notte in cui mi tuffai nel codice

Insegno grafologia in aula dal 2002. Nel 2005 mi lanciai in qualcosa di nuovo: un corso online. A quell'epoca quasi nessuno sapeva come insegnare dietro uno schermo, così dovetti inventare un po'. La mia rudimentale aula virtuale erano le presentazioni dei miei corsi trasformate in immagini fatte con il programma Flash, alcune letture in PDF, qualche lezione dal vivo su Skype (due programmi che oggi non esistono più, anche se forse qualcuno li ricorda) e un ingegnoso sistema di domande a scelta multipla che si correggevano da sole, opera di un amico informatico.

Fu ciò che nel marketing si chiama un business bambù, un modello molto studiato: il bambù passa anni a mettere radici sottoterra senza che in superficie si veda nulla, e all'improvviso cresce di diversi metri in poche settimane. In quattro anni, il mio corso lo seguirono venti persone. L'aula funzionava ragionevolmente bene, con i suoi limiti.

Finché un giorno mi venne l'idea di fare un accordo con Groupon, il sito di coupon di sconto. Nessuno dava molte possibilità a un corso di grafologia. Fu un successo commerciale: **più di quattrocento persone lo comprarono solo la prima notte**. Come seppi in seguito, fu il primo corso online che Groupon vendette con successo al mondo, e il modello finì per essere replicato in altri paesi. I manager non riuscivano a credere ai numeri che vedevano. L'umile grafologia, a quanto pareva, interessava molto più di quanto immaginassero.

La mattina dopo la mia casella di posta era stracolma. Decine di nuovi studenti chiedevano spiegazioni: i link non funzionavano. Non è la stessa cosa se in un'aula entrano venti persone o quattrocento contemporaneamente. E il mio amico informatico era così introverso che, quasi per filosofia di vita, non rispondeva mai al telefono prima di una settimana.

Non c'era tempo per aspettare. Per disperazione aprii il codice dell'aula senza sapere bene che cosa stessi guardando. Provai, sbagliai, riprovai, e in meno di una settimana l'aula tornò a funzionare. Ti confesso che non capii del tutto che cosa avessi aggiustato.

Ma quella settimana mi lasciò un'idea piantata: se avevo un'attività di insegnamento online, era meglio che imparassi a programmare. Così nacque il mio interesse per l'informatica. Non fu una vocazione accademica, ma una necessità urgente.

Non immaginavo dove mi avrebbe portato. L'incrocio di due discipline così diverse, una antica e un po' misteriosa come la grafologia e l'altra fatta di logica e funzionamento come l'informatica, mi aprì frontiere prima insospettate.

La prima cosa che feci con ciò che avevo imparato fu tornare al mio foglio. E apparve un'idea: e se quel foglio Excel si trasformasse in un'applicazione? Un programma in cui inserire i tratti in ordine, che ponderasse solo le dominanti e che, alla fine, restituisse una relazione con dei grafici. Lo costruii. Funzionava. Era più rapido, più ordinato, più pulito. Con un po' di pratica, inserire una scrittura completa non richiedeva più di cinque minuti.

Ma in classe c'era ancora un'altra domanda.

Il bianco e il nero

Era una discussione che non finiva mai: «Professore, in questa scrittura predomina il bianco o il nero?».

Per chi non è grafologo, te lo spiego in una frase: **il nero è la persona che parla; il bianco è la persona che pensa**. Un foglio molto carico d'inchiostro accompagna spesso qualcuno più espressivo, più rivolto verso l'esterno. Un foglio con molto spazio libero, qualcuno più riservato, che si prende il suo tempo. Non è l'unico indicatore, naturalmente, ma è uno dei più importanti.

Il problema è che ogni grafologo vedeva qualcosa di diverso. Le risposte erano più emotive che oggettive, e le discussioni

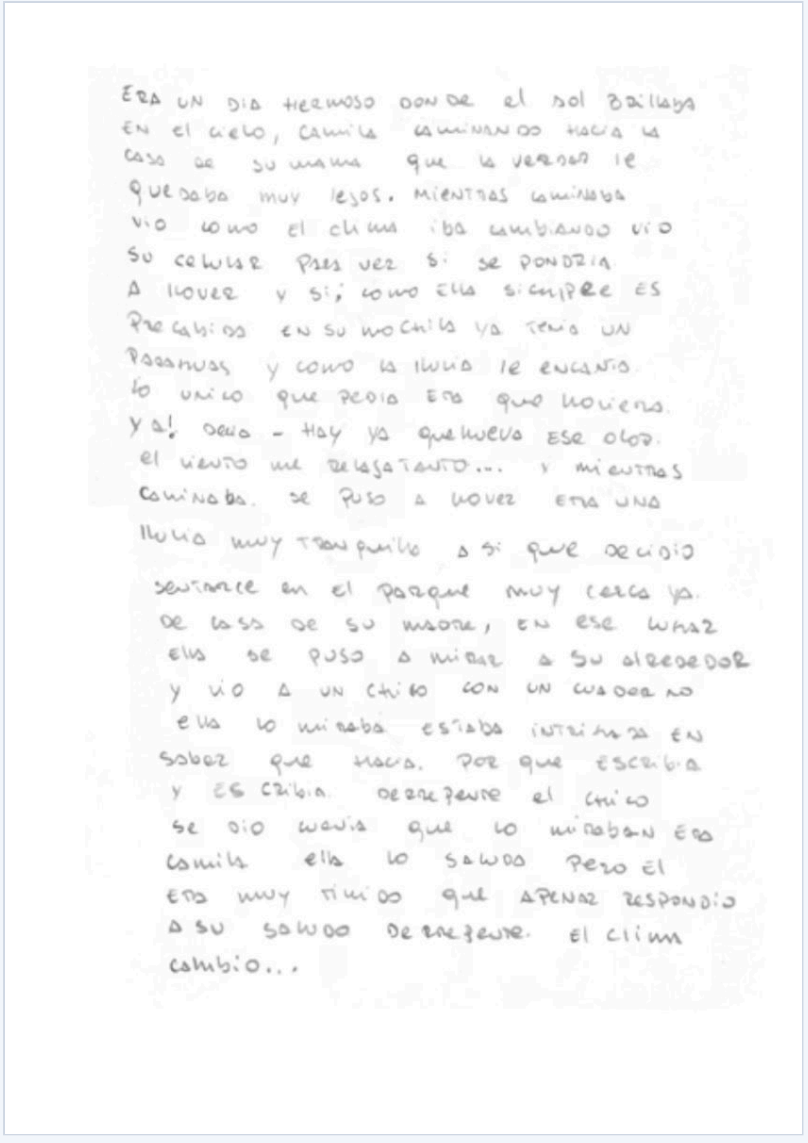
diventavano bizantine.

Ora tocca a te.

Guarda la scrittura della figura seguente. Non leggerla: guardala nel suo insieme, come se fosse una macchia. E prima di girare pagina, rispondi: **secondo te, quale percentuale di questo foglio è coperta d'inchiostro?**

Annota il tuo numero. Davvero, annotalo.

FIGURA 1



Era un dia hermoso donde el sol brillaba en el cielo, Camila caminando hacia la casa de su mama que la veia de lejos. Mientras caminaba vio como el clima iba cambiando vio su celular pues vez si se pondria a llover y si, como ella siempre es precabida en su mochila ya tenia un paraguas y como la lluvia le encanta lo unico que pedia era que lloviera. Y a! decia - Hay ya que llueva ese olor. el viento me relaja tanto... y mientras caminaba. se puso a llover era una lluvia muy tranquila a si que decidio sentarse en el parque muy cerca ya. de casa de su madre, en ese lugar ella se puso a mirar a su alrededor y vio a un chico con un cuaderno ella lo miraba estaba intrigada en saber que hacia. por que escribia y es cribia. de repente el chico se dio cuenta que lo miraban era Camila ella lo saludo pero el era muy timido que apenas respondio a su saludo de repente. el clima cambio...

Quale percentuale di questo foglio è coperta d'inchiostro? Annota la tua risposta prima di proseguire.

Che cosa risposero i grafologi

Ho fatto questa stessa domanda durante una lezione aperta per grafologi, con un centinaio di iscritti di vari paesi. Le risposte cominciarono ad arrivare in chat: 6, 30, 40, 45, 50, 60, 70.

Immagina. In teoria eravamo tutti grafologi, guardavamo lo stesso foglio, e non c'erano due opinioni uguali. La persona che si avvicinò di più disse 8 %.

E non preoccuparti se il tuo numero era lontano. Anch'io all'inizio sbagliai. Quello che hai appena vissuto non è un tuo errore: è il limite di uno strumento, e quello strumento è l'occhio umano.

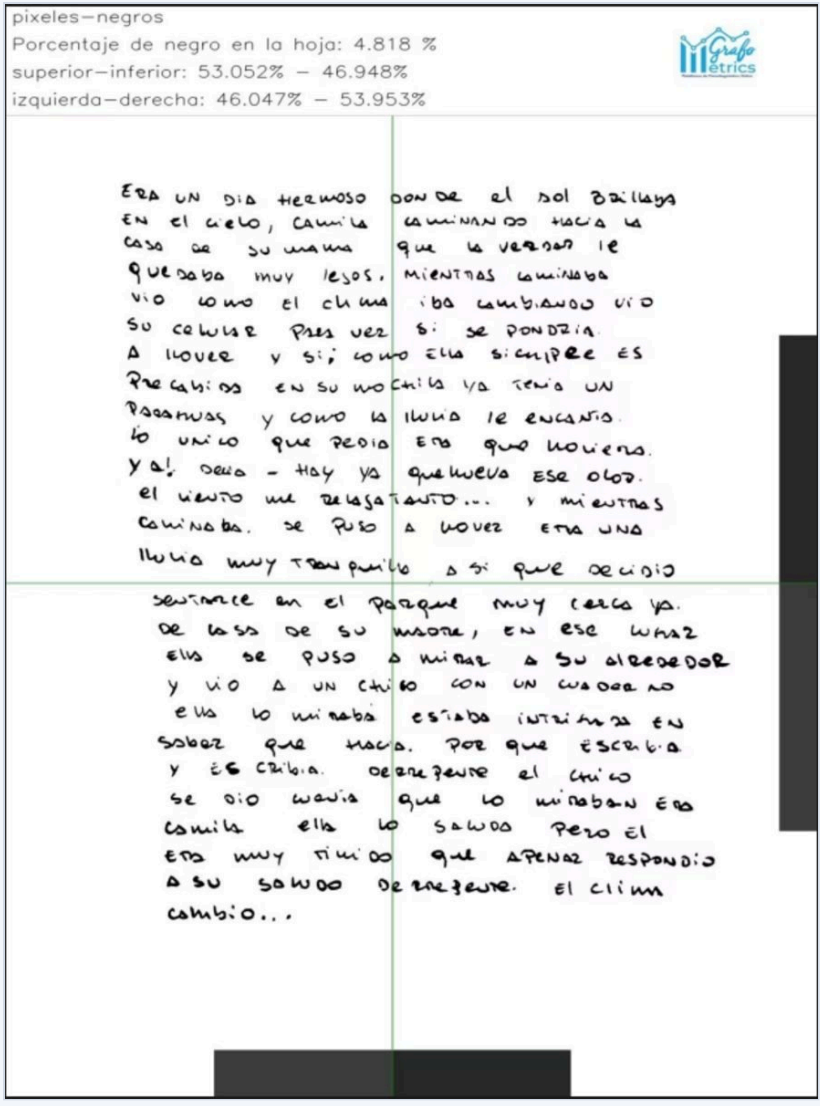
Allora contammo i pixel

Prima di andare avanti, una parola che leggerai molte volte in questo libro: **pixel**. Quando scansioni un foglio, il computer lo divide in una griglia di milioni di puntini minuscoli, come un mosaico di tessere così piccole che a occhio nudo non si notano. Ogni tessera è un pixel. E ogni pixel si può contare.

Così scrissi un piccolo programma che separava l'inchiostro dalla carta e contava quanti pixel erano neri.

Il foglio che hai appena visto ha il **4,8 %** di pixel neri.

FIGURA 2



Lo stesso foglio, binarizzato dal software: 4,818 % di pixel neri. Le linee dividono il foglio in quadranti per mostrare dove si concentra l'inchiostro.

Quando vidi quel risultato per la prima volta, fui sicuro che il software avesse un difetto. Il 4,8 %? Ma se il foglio sembrava pieno d'inchiostro. Controllai il programma. Lo rilanciai. E no: il software funzionava perfettamente. **L'occhio umano ci aveva ingannati.**

E c'era dell'altro: se mando quello stesso foglio a un collega in Ecuador o in Spagna, il programma gli darà esattamente lo stesso numero. È questo che cerchiamo quando parliamo di scienza. Come si contano milioni di pixel in pochi secondi, e perché l'occhio gonfia l'inchiostro, te lo spiego con calma nel capitolo 4.

Fu questo a lasciarmi davvero abbagliato. Così come l'astronomia studia l'immensamente grande, qui si apriva la porta per studiare l'immensamente piccolo: i pixel e i microgesti grafici che, sommati, disegnano una personalità. Il linguaggio non verbale di una persona, congelato sulla carta.

La nascita dei percentili

Ma apparve un'altra domanda, e questa era più difficile. Che cosa significa un 4,8 %? È tanto? È poco?

Un numero isolato non dice nulla. Allora ricordai le mie lezioni di statistica: bisognava confrontare quel foglio con molti altri. Trasformare il punteggio grezzo in un **percentile**, una scala da 1 a 100 che dice su quale gradino si trova una persona rispetto a tutte le altre.

Confrontammo quel foglio con le scritture di circa 940 persone. E il risultato fu che quel 4,8 % corrispondeva al **67° percentile**. Vale a dire che circa due persone su tre del campione scrivono con meno inchiostro di lei.

Ti rendi conto di che cosa significa? I colleghi che avevano risposto «70» non erano poi così fuori strada. La loro intuizione sulla *posizione* di quella scrittura era ragionevole. Ciò che il cervello non riuscì a fare fu il salto dall'impressione alla misura esatta. Questa è, in una frase, la differenza tra guardare e misurare.

E il percentile portò qualcos'altro. Ogni tratto si misura in un'unità diversa: l'inchiostro in percentuale, l'inclinazione in gradi, i margini in centimetri, la dimensione in millimetri. Fino ad allora era impossibile confrontarli tra loro. Con i percentili, per la prima volta, tutti i tratti parlavano la stessa lingua. E un tratto che supera il 70° percentile in una scrittura spicca chiaramente rispetto al resto della popolazione.

In grafologia questo ha un nome: una **dominante**.

Dopo tanti anni avevo una risposta alla domanda che avevo fatto tante volte a Viñals. Quando è un 8 e quando è un 7 non dipendeva più dall'impressione di nessuno. Dipendeva da come scrive davvero la gente.

Non ero il primo

Ero convinto di essere il primo a guardare la scrittura con un computer. Non lo ero. Da decenni, ricercatori negli Stati Uniti,

in Russia, in Iran, in India e in molti altri luoghi cercavano di far leggere e misurare la scrittura a mano a una macchina. Uno di loro, il russo Yuri Chernov, si poneva esattamente le mie stesse domande. In questo libro li conoscerai.

Ciò che facemmo noi fu prendere quella piccola rivelazione dei pixel neri e portarla molto più lontano. Poi arrivarono un gruppo di lavoro, un finanziamento dello Stato cileno, un nome (prima Inksight, poi GrafoMetrics) e centinaia di nuove misurazioni. Ma tutto cominciò lì: con un foglio Excel, una domanda senza risposta e un foglio che sembrava pieno d'inchiostro.

Il seme che credevo perduto

Misurare era solo metà del cammino. L'altra metà era la domanda che si è sempre fatta alla grafologia, e a ragione: quelle misure dicono qualcosa della persona?

Per rispondere progettammo uno studio in condizioni controllate. Decine di persone scrissero una storia e risposero a test psicologici validati, di quelli che si usano in cliniche e aziende di tutto il mondo. Poi incrociammo i due mondi: ciò che il software misurava nella scrittura e ciò che i test dicevano della personalità.

Per anni ho raccontato nelle mie lezioni che quello studio esisteva. Ma le sue tabelle non si trovavano da nessuna parte, e arrivai a darle per perse. Mentre finivo questo libro, le ritrovai in un vecchio archivio.

E dicono qualcosa che vale la pena raccontare con calma. Alcuni dei tratti che la grafologia ha descritto più di un secolo fa, misurati ora da una macchina, si sono associati alla personalità oltre quanto il caso possa spiegare. Non tutti, e non con la forza che uno vorrebbe. Ma è il primo seme di evidenza di cui la grafologia aveva bisogno, e nel capitolo 11 te lo mostro per intero: ciò che è emerso, ciò che non è emerso e ciò che resta da fare.

Che cosa troverai in queste pagine

Oggi GrafoMetrics calcola più di duecento indicatori di una scrittura: spazi, margini, direzioni, forme, coesione, firma e pressione del tratto. Di questi, 40 hanno già una norma di popolazione sul primo foglio e 53 sul secondo. Ogni misurazione viene confrontata con quella di una popolazione reale e disegnata sopra la scrittura stessa, perché il grafologo veda esattamente che cosa è stato misurato. Qui non c'è nessuna scatola nera. Il software non decide: misura. Decide il grafologo.

In queste pagine ti mostrerò come appare tutto questo: campioni reali, anonimizzati, con le loro misurazioni disegnate sopra, come le illustrazioni di un libro di botanica. Vedrai che cosa abbiamo scoperto con dati reali. E vedrai qualcosa che, nelle nostre prove, l'intelligenza artificiale non riesce ancora a copiare: la forma di una lettera si imita facilmente, ma il polso della mano che l'ha scritta è molto più difficile da falsificare. Ti racconterò anche dove questa scoperta fallisce, perché un risultato che mostra solo i propri successi non è scienza: è pubblicità.

E ti racconterò dov'è il soffitto. La scrittura umana, come il clima o la personalità, è un sistema così complesso che misurarla con delle regole ha un limite. Per andare oltre bisogna cambiare paradigma: smettere di programmare regole e cominciare a insegnare a una macchina con degli esempi. Questa è la prossima frontiera, ed è più vicina di quanto sembri.

Questa è una promessa di metodo, e voglio essere chiaro sul resto.

Qui non troverai la fantasia secondo cui un segno in una lettera rivela chi sei. Gli effetti che abbiamo misurato sono piccoli: utili per capire le popolazioni e per orientare lo sguardo di un professionista, non per decidere il destino di una persona. Ti racconterò ciò che ha funzionato e anche ciò che non ha funzionato, compresa una scala sperimentale che è migliorata in tutto ciò che potevamo misurare dentro la scrittura, ma che ancora non trova eco fuori da essa. Credo che questa onestà sia la cosa più preziosa che possa offrire oggi una disciplina che ha sofferto tanto per aver promesso troppo.

Oggi, quando l'intelligenza artificiale è ovunque, chiunque abbia curiosità può indagare ciò che vuole, e tutto ciò che è già stato fatto può essere migliorato. È quello che stiamo facendo. Altri hanno scelto di prevedere come si ripiegano le proteine o di dare la caccia a supernove sfuggenti. Io ho scelto la scrittura.

Tre epoche, un solo protagonista

Il protagonista di questo libro non sono io. È lo studio della scrittura, che ha vissuto tre epoche.

La prima, quella della lente: l'occhio umano, l'intuizione e la pazienza. La seconda, quella del foglio di calcolo e del computer: i primi tentativi di misurare, ordinare e confrontare. La terza, quella dell'algoritmo e dell'intelligenza artificiale, in cui stiamo entrando adesso e di cui non conosciamo ancora i limiti.

Chiamarla «Grafologia 3.0» è una licenza dettata dall'entusiasmo. Non significa che tutto sia risolto, ma che qualcosa è cambiato per sempre nel modo di guardare. E non è un addio al grafologo: è il momento in cui il grafologo di oggi, con strumenti migliori, vede più lontano di quello di ieri. Come chi cambia il cannocchiale di Galileo con uno che gli mostra le aurore di Giove.

Se ti sei mai chiesto se la scrittura possa essere studiata con la serietà di una scienza, questo libro è un invito a guardare le prove insieme a me. E se sei già grafologo, psicologo o semplicemente una persona curiosa, ti invito a qualcosa di più semplice e più emozionante: a girare il foglio.

RODRIGO FARÍAS VELOSO

Santiago del Cile, novembre 2026

Ti sta piacendo?

L'introduzione è solo l'inizio. Assicurati il libro completo al prezzo di prevendita e ricevilo via e-mail.

Voglio il libro completo

Prenota senza pagare · Prevendita: 9,99 € · US$ 9,99

PARTE PRIMA

Grafologia 1.0

La lente

Per più di un secolo, studiare la scrittura ha significato un foglio, una lente d'ingrandimento e un occhio allenato. Così è nata la disciplina, e così i suoi fondatori si sono scontrati con il loro primo grande limite.

CAPITOLO 1

La lente e l'abate

Prima di raccontarti la storia, ti propongo un piccolo esperimento. Prendi una matita e un foglio. Scrivi il tuo nome completo, come faresti su un qualsiasi modulo. Ora scrivilo di nuovo, ma questa volta con la calligrafia che ti hanno insegnato nei primi anni di scuola, lettera per lettera, proprio come sul quaderno di bella scrittura.

Hai notato la differenza? La prima volta la tua mano è volata da sola. La seconda hai dovuto pensare a ogni curva, e probabilmente ti è venuta più lenta, più rigida e decisamente più brutta.

Quello che hai appena sentito è il punto di partenza della grafologia.

La scrittura è un gesto

Scrivere è un'abilità appresa. All'inizio ci costa moltissimo: bisogna pensare a ogni lettera, a ogni legame, a ogni riga. Ma con la pratica il movimento si automatizza, finché un giorno smettiamo di pensare a come scriviamo e pensiamo solo a che cosa scriviamo. Da quel momento la mano lavora per conto suo.

E qui arriva la parte interessante. Fin dal primo giorno, ogni persona comincia a modificare il modello calligrafico che le è

stato insegnato. Una lettera si inclina un po' di più, un'altra si rimpicciolisce, i margini si allargano o si restringono, la pressione diventa decisa o leggera. Nessuno decide di farlo. Succede e basta, e succede in modo diverso in ogni persona. Per questo la tua scrittura è tua quanto la tua impronta digitale.

La grafologia studia proprio queste deviazioni rispetto al modello appreso. Sono schemi motori unici, e la loro forma e la loro dinamica permettono di formulare ipotesi sulla personalità di chi scrive.

Funziona in modo simile al linguaggio non verbale. Quando parli con qualcuno non ascolti solo le sue parole: guardi anche i suoi gesti, la sua postura, il tono della sua voce. Spesso tutto questo dice più di ciò che la persona racconta. La scrittura a mano è l'impronta di quel linguaggio non verbale, solo che invece di svanire nell'aria rimane fissata sulla carta.

FIGURA 3

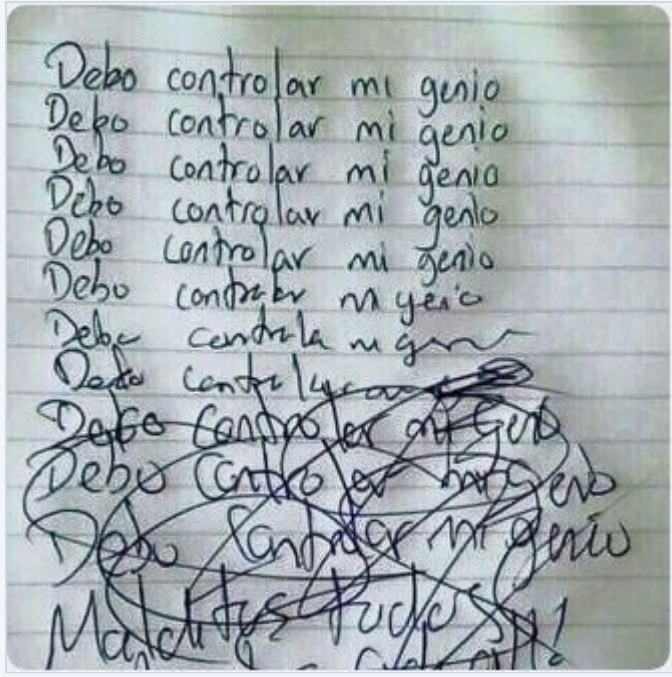


La scrittura è l'impronta di un movimento: come se una ballerina lasciasse il suo percorso disegnato sulla carta.

Pensa a una ballerina che avanza su un foglio gigante. Se la punta della scarpetta lasciasse un segno d'inchiostro, il tracciato finale racconterebbe come ha ballato: dove ha esitato, dove ha accelerato, dove si è fermata a riprendere fiato. La scrittura è esattamente questo: l'impronta di un movimento.

E quel movimento non è estraneo a ciò che proviamo. Guarda quest'altra figura. Circola su internet da anni e non so chi l'abbia scritta, ma non conosco un modo più simpatico per mostrare come un'emozione entri nella mano.

FIGURA 4



«Debo controlar mi genio» («Devo controllare il mio carattere»). Un'immagine anonima che circola su internet: il testo dice una cosa e il tratto un'altra.

Le prime righe sono ordinate e obbedienti. A poco a poco la lettera si scompone, la pressione aumenta, le righe si disordinano, e alla fine la pazienza si arrende. Ciò che la persona

scrive dice «devo controllare il mio carattere». Ciò che la sua scrittura mostra è che non ci sta riuscendo.

Ma da quando ce ne accorgiamo?

Un libretto di Bologna

Nel 1622, a Bologna, un professore universitario di nome Camillo Baldi pubblicò un libretto dal titolo lunghissimo, come si usava allora: *Trattato come da una lettera missiva si conoscano la natura e qualità dello scrittore*. È, per quanto ne sappiamo, il primo studio dettagliato sull'idea che attraversa tutto questo libro: che il modo in cui qualcuno scrive dice qualcosa di chi è.

Baldi non aveva un metodo né una scuola. Aveva un'intuizione e abbastanza curiosità per metterla per iscritto. Sarebbero passati quasi due secoli e mezzo prima che qualcuno trasformasse quell'intuizione in una disciplina.

FIGURA 5



Tre secoli di grafologia a occhio: dalla prima intuizione di Baldi alla mappa simbolica di Pulver. Tutti lavorarono con lo stesso strumento: lo sguardo umano.

Un prete che osservava pietre, piante e lettere

Jean-Hippolyte Michon nacque nel 1806 in un villaggio della Corrèze, nel centro della Francia. Fu ordinato sacerdote nel 1830, ma la sua vera vocazione fu quella di osservatore. Studiò i monumenti gallo-romani della regione della Charente e scrisse un trattato su di essi. Nel 1850 viaggiò in Medio Oriente in una missione scientifica, come archeologo e come botanico.

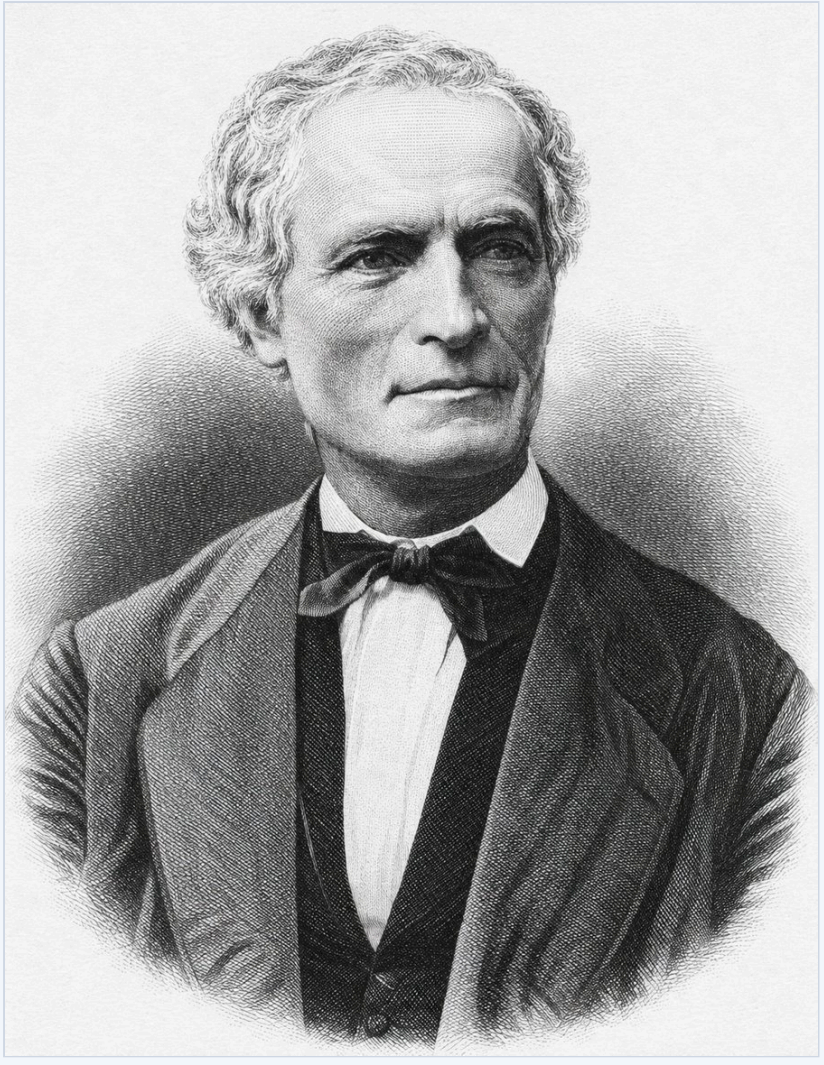
Vale la pena soffermarsi su questo dettaglio. Un botanico della sua epoca usciva sul campo, raccoglieva una pianta, la disegnava con cura, ne annotava le caratteristiche e la confrontava con altre fino a poterla classificare. Michon fece esattamente questo con la scrittura a mano. Per anni raccolse lettere, firme e manoscritti, e annotò quale modo di scrivere sembrava accompagnare quale modo di essere.

Non era un uomo comodo per la Chiesa. Lasciò l'esercizio formale del sacerdozio nel 1842, e nel 1860 pubblicò un libro sul rinnovamento della Chiesa che finì nell'Indice dei libri proibiti. Non era comodo nemmeno per gli occultisti. Nel 1868 conobbe Adolphe Desbarrolles, un chiromante che leggeva il destino nelle linee della mano, e decisero di scrivere insieme sulla scrittura. Il libro uscì nel 1872, *I misteri della scrittura*, ma Michon si oppose all'approccio esoterico del compagno. Lui non voleva indovinare il destino: voleva osservare.

Il 18 novembre 1871 pubblicò il primo numero di una rivista, il *Journal des Autographes*, e nelle sue pagine compare per la prima volta una parola nuova: **grafologia**. Quattro anni dopo,

nel 1875, presentò il suo *Sistema di grafologia*, e nel 1878 un *Metodo pratico*. Girò la Francia e altre città d'Europa tenendo conferenze. Morì nel 1881.

FIGURA 6



Jean-Hippolyte Michon (1806-1881), in un'incisione dell'epoca. Sacerdote, archeologo, botanico e il primo a chiamare «grafologia» lo studio della scrittura.

Il contributo di Michon fu enorme ed ebbe un limite chiaro. Il suo sistema funzionava come un dizionario di segni: un tratto della scrittura corrispondeva a un tratto del carattere. Era ordinato, insegnabile e facile da applicare. E proprio per questo era fragile, perché una persona non è una somma di segni isolati.

Il dentista che mise ordine

Chi vide quel limite fu un dentista. Jules Crépieux-Jamin nacque ad Arras nel 1859, esercitò a Rouen e dedicò l'intera vita alla grafologia. Ammirava Michon, lo studiò a fondo e lo corresse.

Nel 1888 pubblicò *La scrittura e il carattere* e, con gli anni, ordinò i segni descritti da Michon in sette grandi generi: dimensione, forma, pressione, velocità, direzione, ordine e continuità. La sua classificazione arrivò a riunire 175 segni. Era, per la prima volta, un elenco completo di cose da osservare in una scrittura, una per una.

Ma la sua idea più importante non fu l'elenco. Fu rendersi conto che **un segno non ha un valore fisso**. Ciò che significa dipende dagli altri tratti che lo accompagnano nella stessa scrittura. Una pressione forte non dice la stessa cosa in una scrittura ordinata e in una caotica. Con questa idea, la grafologia smise di essere un dizionario e cominciò a essere un metodo di analisi.

Tieni a mente quell'elenco di 175 segni. Combinati tra loro danno più scritture possibili di quanti atomi ci siano nell'uni-

verso, e nell'ultimo capitolo ti mostrerò il calcolo. Più di un secolo dopo, un elenco simile, ma in un foglio Excel, avrebbe cambiato il corso di questa storia.

Il filosofo del ritmo

Mentre i francesi classificavano, in Germania qualcuno guardava la scrittura da un altro punto di vista. Ludwig Klages nacque ad Hannover nel 1872. Nel 1896 partecipò alla fondazione della Società Grafologica Tedesca, e nel 1917 pubblicò la sua opera principale sul tema, *Scrittura e carattere*.

Klages fu un pensatore complesso, e diverse sue idee al di fuori della grafologia sono state oggetto di forti critiche. Per quanto ci interessa qui, il suo contributo fu guardare la scrittura come un tutto prima che come un insieme di parti. È associato a due concetti ancora vivi. Il primo è il **livello formale**: l'impressione generale di armonia, originalità e vitalità di una scrittura, che colora la lettura di tutti i suoi dettagli. Il secondo è il **ritmo**: la pulsazione viva del movimento, distinta dalla semplice regolarità meccanica.

Klages vedeva la scrittura come l'impronta di un movimento. Quell'intuizione, che allora si poteva apprezzare solo a occhio, è la stessa che oggi permette di misurare la pressione del tratto. Ci torneremo nel capitolo 9.

L'uomo che disegnò una croce

Il quarto personaggio è svizzero. Max Pulver nacque a Berna nel 1889 e morì a Zurigo nel 1952. Fu scrittore, filosofo, psicoa-

nalista e grafologo, e nel 1950 fondò la Società Svizzera di Grafologia. Nel 1931 pubblicò *Il simbolismo della scrittura*, influenzato dalle idee di Carl Gustav Jung.

Pulver propose qualcosa di semplice e potente: guardare il foglio come uno spazio dotato di significato. Immaginò una croce sopra di esso. In alto stavano lo spirituale, l'intellettuale, il consapevole. In basso, il materiale, l'istintivo, i bisogni del corpo. A sinistra, il passato e il proprio io. A destra, gli altri e il futuro. Al centro, il presente.

FIGURA 7



La croce simbolica di Max Pulver. Il foglio smette di essere uno sfondo neutro e diventa uno spazio dotato di significato. Se la posizione di un tratto significa qualcosa, allora si può anche misurare.

La sua frase più citata riassume tutto: **«Chi scrive confeziona il proprio ritratto»**.

La croce di Pulver si insegna ancora in tutte le scuole di grafologia. E ha una conseguenza che lui non poteva prevedere. Se il foglio è uno spazio dotato di significato, allora la posizione di ogni tratto in quello spazio è un dato. E un dato, prima o poi, si può misurare.

Quattro sguardi e un solo strumento

Baldi ebbe l'intuizione. Michon le diede un nome e un sistema. Crépieux-Jamin le diede ordine e contesto. Klages le diede uno sguardo d'insieme e l'idea del movimento. Pulver le diede una mappa.

Furono uomini brillanti, e molte delle loro osservazioni sono ancora utili. Ma tutti lavorarono con lo stesso strumento: l'occhio umano, aiutato a volte da una lente d'ingrandimento e da un righello. Tutto ciò che dissero passò attraverso la percezione di qualcuno che guardava un foglio e decideva che cosa vedeva.

Quello strumento è straordinario. È anche il protagonista del prossimo capitolo, perché ha un problema che nessuno di loro poteva risolvere con gli strumenti della propria epoca.

Qui finisce l'estratto.
La storia continua per altri tredici capitoli.

Vuoi sapere come continua?

Mancano tredici capitoli: i pixel neri, lo studio con l'MBTI e il NEO-PI-R, la pressione del tratto, l'IA che scrive a mano e ciò che è andato storto. Tutto con dati reali.

Voglio il libro completo

Prenota senza pagare · Prevendita: 9,99 € · US$ 9,99